

L'INCONTRO Da Marcel Duchamp a Marina Abramovich, la lezione di Walter Pazzi



Quando la Gioconda indossò i baffi: i pittori e la critica alla follia umana

Allo Spazio Bipielle di Lodi la risposta Dada all'orrore della guerra: «Se il mondo è folle, anche l'arte deve rispecchiare questa pazzia»

di **Lorenzo Crespiatico**

■ Sono passati quasi cento anni da un gesto che impresse una svolta decisiva per l'arte del Novecento: stiamo parlando dell'atto provocatorio con cui Marcel Duchamp, nel 1919, decise di dipingere dei baffi su una riproduzione della celeberrima *Gioconda*. Ne ha parlato domenica pomeriggio allo spazio Bipielle Arte di Lodi il critico d'arte Walter Pazzi, all'interno di un evento collaterale alla mostra *Le stanze della grafica d'arte*, promossa dall'associazione Monsignor Quartieri.

«L'epoca in cui Duchamp ha compiuto quel gesto è relativamente vicina a noi dal punto di vista storico - ha esordito il professor Pazzi



Sopra Walter Pazzi durante la sua conferenza, a lato il pubblico allo Spazio Bipielle (foto Borella)

ia», ma molto distante a livello culturale. Si può facilmente immaginare quale scalpore abbia suscitato un gesto del genere al tempo. L'arte di Duchamp si colloca nel movimento Dada, nato nel 1916 a Zurigo da un gruppo di artisti molto rivoluzionari. Mentre imperversa la Prima guerra mondiale, dalla Svizzera, nazione neutrale, i dadaisti impongono al mondo una riflessione sull'arte, chiedendosi come sia possibile che l'umanità europea, culla del Rina-

scimento, sia stata capace di produrre orrori così grandi. Se il mondo è folle, allora anche l'arte dovrà rispecchiare questa pazzia, attraverso l'improvvisazione nel linguaggio artistico».

E così che i dadaisti iniziano a riunirsi al Cabaret Voltaire di Zurigo, organizzando performance, mostre, spettacoli destinati a scuotere l'arte fin dalle fondamenta. «Hugo Ball si presentava sul palcoscenico vestito di cartone, declamando poesie prive

di alcun senso logico. Hans Arp esprimeva delle tele realizzate attraverso un collage casuale di quadretti di carta. L'arte dadaista è certamente illogica se letta attraverso i canoni tradizionali: ma assume un senso dirompente se la si legge come critica feroce alla follia della società borghese».

Su questa scia si colloca il percorso di Duchamp, che inizia a creare i suoi celebri ready-made, opere realizzate decontestualizzando oggetti della quotidianità. Nel 1919 arriva *L.H.O.O.Q.*, il vero nome della *Gioconda coi baffi*, un'opera con la quale l'artista francese vuole deridere la sacralità dell'arte, operando su una delle opere universalmente più celebri. Pazzi ha poi proseguito presentando brevemente alcuni autori e correnti artistiche influenzate dalla follia dadaista: il ciclo delle *Attese* di Lucio Fontana, la Pop Art di Andy Warhol, le sculture irriverenti di Maurizio Cattelan e le performance di Marina Abramovich. ■